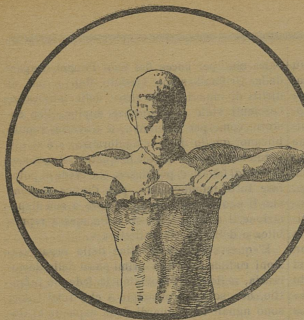




LA CONFEDERAZIONE DEL LAVORO

Pubblicazione settimanale Ufficiale della Confederazione Generale del Lavoro.

Inviare Corrispondenze ed Abbonamenti alla
CONFEDERAZIONE DEL LAVORO - TORINOREDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE
12, Corso Siccardi - TORINO - Corso Siccardi, 12ABBONAMENTI
Anno: L. 2,50 - Semestre: L. 1,25 - Estero: il doppio.

Il Bastone tedesco contro l'Emigrazione cosciente ITALIANA

Il governo prussiano, ai servizi del capitalismo tedesco, con una sua ordinanza, che suona vergognosa offesa al proletariato italiano, tenta di portare un colpo fiero e forse decisivo contro la nostra emigrazione sui mercati del lavoro in Prussia. Le disposizioni più salienti dell'infame documento padronale-poliziesco sono le seguenti:

A partire dal primo febbraio 1909 è fatto obbligo agli emigranti italiani di possedere la carta di legittimazione (*Arbeiter-Legitimations-Karte*) per poter lavorare sul territorio di Prussia.

È stabilita all'uopo una rete di uffici di confine per il rilascio di detto documento contro presentazione del passaporto.

È fissata a marchi 2 la tassa relativa ed a marchi 1 il rinnovo in caso di smarrimento.

È stabilito che gli operai che entrano in Prussia senza attraversare un ufficio di confine devono tosto promuovere il rilascio del documento dal locale ufficio di polizia. È fissata l'espulsione dalla Prussia ai contraventori.

Fino a qui il provvedimento potrebbe essere inteso come una manifestazione poco simpatica del fiscalismo teutonico! Ma le norme che regolano il funzionamento della carta di legittimazione sono enormi al fine che si propongono. Ecco le riassunte:

I. — Al momento del rilascio delle carte di legittimazione l'operaio deve indicare il nome dell'imprenditore presso il quale intende occuparsi.

II. — Quando l'operaio vuol cambiare padrone le autorità locali di polizia devono notare nella carta di legittimazione in base al buon servizio rilasciato dal padrone, ovvero in base ad informazioni assunte presso il padrone stesso, se il contratto di lavoro venne sciolto regolarmente e legittimamente. In base a tale annotazione le autorità locali di polizia del luogo ove l'operaio si reca, devono notare sulla carta il nome del nuovo padrone ed il tempo del nuovo contratto. Senza tali annotazioni della Polizia l'operaio non può venir riassunto da nessun altro imprenditore. Nel caso di controversie il giudizio sulla legittimità o meno del contegno dell'operaio è deferito al Landrat e ove questo non esista all'autorità superiore di polizia.

III. — Gli operai che vogliono entrare in un lavoro senza la carta di legittimazione, ovvero coloro che entrati non possono per un motivo qualsiasi ottenerne il rilascio vengono senz'altro espulsi dalla Prussia e condotti al confine; l'espulsione però non avrà luogo se essi ritorneranno a lavorare presso il padrone che hanno illegalmente abbandonato. Lo sciopero è compreso fra i casi di illegittimo abbandono!

La eccezionale gravità del provvedimento appare manifesta a tutti gli organizzati. Il proletariato fatalmente emigrante d'Italia venne, fino a qui, attirato dai padroni tedeschi, aiutati dai preti e dalle organizzazioni cosiddette di «tutela» cattolica degli emigranti, a difesa del sacro-santo margine del proprio profitto contro la marcia di elevazione della organizzazione locale, sollevando, con la propria azione troppo spesso criminale e col suo metodo di vita, la resistenza dei Sindacati e le ire della piccola borghesia, danneggiata dal sottoconsumo del lavoratore italiano. Finché, cioè, si trattò di far servire l'operaio italiano come strumento di polizia interna contro l'indeprecabile ascesa della organizzazione di

L'AMNISTIA CONCESSA

L'amnistia era nell'aria che si respirava. Che fosse nell'aria, lo dimostra il grande favore che aveva acquistato presso l'opinione pubblica.

Noi stessi avevamo ricevuto in questa settimana un fascio di entusiastiche adesioni alla nostra proposta di una petizione nazionale.

Se il Governo non avesse inteso il monito del paese, l'agitazione non si sarebbe arrestata più; essa avrebbe finito col trascinare tutti, volenti e nolenti. Il meno che i nostri compagni avrebbero potuto fare durante il periodo elettorale, sarebbe stato di chiedere a chiunque si fosse presentato a domandare il voto degli elettori, di provare di aver sottoscritto la domanda di amnistia.

Il Governo fu accorto, talse improvvisamente di mezzo i condannati politici e privò il proletariato ed i partiti estremi di uno strumento di agitazione. Invece di rammaricare, ce ne compiaciamo vivamente.

Non siamo dei politici, e le nostre battaglie preferiamo darle sul terreno dei principi e dei programmi anziché sulle questioni di sentimento. E ciò senza dire del piacere che proviamo nel vedere restituita a libertà tante e tante vittime.

Col Governo vogliamo anche essere giusti. Vogliamo riconoscerli che, in tesi generale, l'amnistia è ispirata a concetti liberali e moderni.

Non è una delle tante amnistie per frodatori sul bollo che ci deliziarono in questi ultimi anni, ma ha una effettiva portata politica e sociale.

Senonché questa constatazione ci fa lamentare di più le lacune che l'amnistia ha lasciato e ci costringe ad apprezzarla più per ciò che non ha concesso che per quello che concede. Fra i reati non compresi nell'amnistia ci sono quelli che riguardano l'infrangimento alle leggi operaie, ed è bene che sia così.

Ma perché non completare l'atto di giustizia ripartendo in confronto dei condannati per gli articoli 1 e 2 della legge 19 marzo 1894? Mentre la legge commina sino a trenta mesi di reclusione al pubblico castigo contro le istituzioni militari, l'amnistia si limita a condonargli un anno. Siamo in materia di reato di pensiero, bisognava dunque non arrestarsi a mezzo.

E che dire poi dell'oblio in cui furono tenuti i ferrovieri licenziati in causa appunto di una di quelle commozioni pubbliche alle cui conseguenze l'amnistia pretende dare il colpo di spugna? I ferrovieri si vedono amnistiati delle responsabilità penali, ma non di quelle amministrative e regolamentari. Ora ciò è ingiusto, e basta a consigliare il proletariato a non disermare.

Noi non siamo legali perciò non possiamo conoscere la portata vera del decreto di amnistia; vale a dire che non siamo in grado di conoscere, mentre stiamo buttando queste affrettate righe come ci consente l'ora tarda, se l'anno di condono si applica per ogni condanna o soltanto per il cumulo delle pene, ma vogliamo sperare che si realizzi l'ipotesi più favorevole ai condannati.

Abbiamo accennato senza preconcetti al bene ed al male che ci pare di vedere nell'atto del Governo, e non ci resta che da augurarci che il bene sia superiore a quello che a noi pare di scorgere.

Noi facciamo anche a meno di gridare che il Governo ha ceduto e che noi abbiamo vinto. Ricordiamo soltanto che questa Confederazione ha lottato strenuamente per oltre un anno pro amnistia, che ha lottato con fede anche nei momenti in cui pareva isolata ed il Governo asseriva non esservi una questione di condannati politici, e che i suoi sforzi non furono completamente vani.

Diffondete la «Confederazione del Lavoro».

AGITAZIONI, SCIOPERI, SERRATE E BOICOTTAGGI

La carneficina di Piancastagno. — Il 31 gennaio era scoppiata una viva agitazione fra i contadini di Piancastagno (Siena) uniti in Lega di miglioramento.

L'agitazione era dovuta al rifiuto dei padroni a concedere le terre in affitto ai contadini. Il sindaco del paese si era intronessato per indurre i padroni a cedere, ma senza risultato. Donde l'aspirazione dei lavoratori. Lunedì furono tratti in arresto due legisti che cantavano l'inno dei lavoratori.

La folla si interpose per far rilasciare gli arrestati. Ne nacque un tumulto; gli agenti della forza pubblica fecero fuoco dalla caserma sulla folla compiendo una strage. Due contadini rimasero uccisi ed oltre una trentina furono feriti.

Questa l'orrenda, schematica notizia del tragico conflitto, quale venne riferita nel primo momento dai giornali.

Si è recato subito sul posto Nino Mazzoni, ispettore-propagandista della Federazione nazionale dei lavoratori della terra.

Gli orribili particolari. — Il fuoco sarebbe durato tutta la notte. — Nino Mazzoni ha mandato all'Avanti! questi particolari:

«Giungo ora alla stazione di Monte Amiata mentre vi si trasportano tre feriti dell'uccisione di Pian Castagno. In attesa della diligenza per recarmi sul luogo, interrogo questi tre e sono in grado di assodare questi orribili particolari:

«Il fuoco degli agenti è durato lungamente, forse un'ora; è durato anche quando la folla si era dissipata. Si sparava all'impazzata dalla porta della caserma e dalle finestre.

«Infatti Concetta Benedetti è stata ferita alla gamba destra quasi un'ora dopo il fatto, mentre si recava nei pressi della caserma, a cercare in preda ad una viva agitazione, il proprio figlio. La ferita afferma che quando venne colpita nella piazza non c'era più nessuno.

«Anche Guidotti Antonio, bracciante, di anni 39, dopo molto tempo — un'ora circa, egli afferma — si recò in prossimità della caserma per avere notizie del figliastro e cadde egli pure ferito ad un piede. Il Guidotti afferma che la forza sparava all'impazzata.

«Angelo Novara, il terzo ferito, è un fanciullo di 14 anni ed è ferito al fianco. Cadde mentre era lontano dalla caserma mezzo chilometro.

«In quel momento ogni assembramento era finito, ma i carabinieri continuavano il fuoco dalle finestre.

«Non aggiungo parola a queste crude testimonianze dei feriti. Mi sono proposto di accertarmi del colorito i fatti, ma posso darvi l'impressione unanime della pubblica opinione. I più miti dicono che il delegato aveva perduto la testa.

«Pian Castagno è un paese tranquillo e la scintilla della dimostrazione originò dal fatto che i carabinieri arrestarono alcuni operai che cantavano l'inno dei lavoratori. La folla reclamò la liberazione degli arrestati. Vennero, pare, lanciati alcuni sassi contro la caserma, pochi e piccoli sassi — così affermava stamane il veterinario di Pian Castagno — che non potrebbero comunque giustificare l'atroce carneficina».

RINALDO RIGOLA — Ventun mesi di vita della Confederazione del Lavoro. Un volumetto di 76 pagine. — Prezzo L. 0,50.

DOMANDE E RISPOSTE

Leggisti di Siena.

Risposta alla domanda rivolta in merito all'applicazione della legge sul riposo festivo ai gasisti.

Gli accenditori del gas debbono avere il riposo settimanale per turno, qualunque sia la durata del loro lavoro, e così in forza dell'articolo 1 della legge, il quale, parlando di persone comunque occupate, non consente di distinguere fra le varie categorie di operai.

Il quesito fu ripetutamente risolto in tal senso dal Comitato Permanente del Lavoro e del testo la soluzione appare chiara a chi legge il n. 2 della tabella IV in cui è detto che è ammesso lavoro domenicale con riposo per turno anche nei riguardi degli accenditori.

Quanto alla paga la legge tace; ma nel silenzio della legge deve interpretare che la paga deve essere conservata all'operaio quale era prima dell'applicazione della legge, poiché sarebbe assurdo che una legge fatta per favorire l'operaio dovesse in pratica risolverlo in un danno per questi col sottrargli, quando sia pagato a settimane o a mesi e non ad ore, l'ammontare corrispondente alla giornata di riposo.

Il Consulente.

CRONACA INTERNAZIONALE

Lo sviluppo delle Federazioni industriali in Germania.

L'organizzazione operaia modifica le sue forme in relazione allo sviluppo delle industrie e all'estensione del mercato del lavoro. Finché il mercato della mano d'opera è locale o prevalentemente locale, l'organo della resistenza è la lega; e la lega di mestiere resta l'organo tipico della resistenza operaia finché le condizioni dei mestieri segnano dei limiti profondi e insuperabili fra le singole attività professionali. Col tendersi del mercato del lavoro, col progresso e sviluppo dell'industria, che mette in concorrenza e lega in una sempre più stretta solidarietà le condizioni dei lavoratori di uno stesso mestiere nelle varie località, le leghe si raccolgono in federazioni, dapprima pseudo-organismi di informazione e propaganda generica, poi, nella misura in cui procede la unificazione degli interessi dei lavoratori di un mestiere per tutto un paese, organi centrali di resistenza, che organizzano, in modo unitario, tutta la politica sindacale. E quanto si verifica lentamente anche in Italia.

Ma neppure qui s'arresta il processo di unificazione delle forze operaie. Le Camere del Lavoro rompono già i quadri delle distinzioni sindacali per mestieri e, ai fini della difesa degli interessi generali dei vari gruppi organizzati, raggruppano insieme in una unità concorde i gruppi differenziati dei lavoratori. Però, in modo anche più vasto le crescenti necessità della difesa comune e della solidarietà inter-sindacale, rompono le barriere tra federazione di mestieri e federazione di mestiere e le unificano in federazioni o unioni centrali di industria. E' quanto si verifica ora, in misura sempre crescente, in Germania.

Da una parte il progresso tecnico rompe le barriere professionali, basate sulla specializzazione e sul tirocinio, e significa la maggior parte dei mestieri, abolendo le vecchie ostilità tra mestieri e rendendo impossibile l'arbitrarietà politica della «porta chiusa». D'altra parte la concentrazione industriale e l'organizzazione dei padroni in organi di resistenza che abbracciano tutta un'industria, obbliga le organizzazioni operaie a unificarsi sempre più per le necessità, più che dell'attacco, della difesa degli interessi comuni.

In ogni sciopero, gli operai dei mestieri principali trascinano con sé, volenti o nolenti, gli operai dei mestieri sussidiari o affini, che si vedono così obbligati, pena la morte, a unirsi alle organizzazioni dei gruppi più numerosi e più potenti.

Fra del Congresso costituente di Hahnestadt dei Sindacati tedeschi, nel 1892, essi riconobbero le federazioni di industria — cioè federazioni abbraccianti tutti i mestieri che fanno parte di una industria — come forme superiori e più evolute dell'organizzazione operaia. Ma soltanto ora si è creato un terreno favorevole alla realizzazione del principio teorico. E il numero delle federazioni industriali si estende sempre più. Alle grandi federazioni industriali dei metallurgici, dei tessitori, dei falegnami, degli addetti ai trasporti, se ne vanno, man mano, aggiungendo altre; fra queste, prossimamente, quella formidabile di tutti gli operai edili, che abbraccerà quasi 300.000 organizzati. Così, i tipografi dell'Alsazia-Lorena si sono fusi colla Federazione dei tipografi; i pasticceri con quella dei fornai; gli incisori con quella dei metallurgici; gli indoratori con quella dei falegnami; i lavoratori in biancheria con quella dei sarti; i disegnatrici-litografi con quella dei litografi; e trattative per la fusione stanno facendo gli operai della lavorazione delle pelli, degli addetti ai trasporti, degli operai addetti alle industrie ceramiche, ecc.

Si può, quindi, affermare che in un tempo non molto lontano la federazione d'industria sarà l'unica forma di organizzazione della Germania: forma che, oltreché presentare vantaggi circa la propaganda e l'azione sindacale, permetterà anche di arrivare alla creazione di casse di sciopero comuni.

Così l'organizzazione operaia, sotto la pressione dello sviluppo industriale e della concentrazione dei padroni, tende insieme sempre più gli operai in una più vasta solidarietà di classe. Certo, però, che questo processo non può essere creato artificialmente, ma deve nascere naturalmente; e per le nostre organizzazioni le federazioni di industria, salvo in alcuni mestieri più tocchi dall'evoluzione industriale, sono ancora preatture.

La persecuzione delle organizzazioni in Ungheria.

Il 5 gennaio un impiegato e vari poliziotti si presentarono alla sede della Federazione dei metallurgici ungheresi in Budapest e, dopo lettura dell'atto d'accusa, intimarono lo sciopero.

glimento provvisorio dell'organizzazione, ponendo i suggeriti ai locali.

L'accusa vuole legittimare il provvedimento affermando che la Federazione dei metallurgici, come la Sezione dei falegnami, oltre aver partecipato alla preparazione delle dimostrazioni « criminosi » promosse dagli operai socialisti l'8 ottobre 1903 a Budapest, ha fornito anche agli operai revolver, cartucce, bastoni animati, ecc., all'espresso intento di reagire agli agenti dell'ordine.

Il giornale federale uscito il 7 gennaio protesta contro la menzogna poliziesca, dichiarando di aver preso parte alla dimostrazione e tanto meno di aver fornito le armi; ricorda gli attacchi brutali della polizia contro i dimostranti pacifici e rileva l'opera educativa compiuta sempre dalla Federazione, che guadagna all'anno ai suoi soci centinaia di migliaia di corone in aumenti di salario, da loro centinaia di migliaia di corone in sussidi, e spende oltre 50.000 corone per scopi educativi.

E' appunto perché l'organizzazione ha conquistato ai lavoratori metallurgici quasi mezzo milione di aumenti di salario nel 1907, una riduzione di orario di oltre 153.348 ore ed ha speso nel 1908 oltre 120.000 corone in sussidi ai disoccupati, che il governo, comitato d'affari del capitalismo, la scioglie. Esso scioglie la Federazione per privare la classe operaia dei suoi mezzi di difesa e darla più facile

preda all'ingordigia del capitale. Il governo, che non ha dato un centesimo all'organizzazione, mentre aiuta gli sfruttatori capitalisti, distrugge i baluardi che il proletariato ha saputo crearsi coi suoi sacrifici costanti, e lo fa basandosi su pure calunnie che non hanno né base né verosimiglianza; esso rovina la forza tutelare di 25.000 famiglie di operai organizzati, quantunque l'organizzazione operaia come tale non sia socialista, pur validandosi che i suoi soci siano delle valide guardie dell'esercito socialista.

La Federazione, però, per quanto sospesa, continuerà a vivere di fatto raggruppandosi i soci intorno al giornale, che, come in tutti i tempi di persecuzione sindacale, diventa l'organo che tiene legate le scomposte file. I soci pagheranno ancora i loro contributi e i fiduciari dell'organizzazione continueranno la loro opera nelle fabbriche.

L'organizzazione, così, invano minacciata, non muore: perché non si « scioglie » il fatto indeprecabile della solidarietà proletaria e la idea della bontà e della santità dell'azione sociale. Anzi, compressa, perseguitata, minacciata, l'idea della fatale e gloriosa solidarietà della classe operaia rifugge di luce più pura e s'irradia come una rossa fiamma sempre più lontana.

Ai compagni ungheresi vada il nostro affettuoso saluto e il nostro incoraggiamento.

Oligarchia e democrazia nell'organizzazione operaia

Il « caso » Muriadi, oltre al fatto personale doloroso e deplorevole, presenta alla discussione un problema di capitale importanza per l'organizzazione di classe: cioè quello della democrazia nel movimento operaio. La relazione della Commissione generale d'inchiesta prospetta chiaramente il problema, osservando quanto segue:

« Fra le cause principali dell'odierna crisi del movimento genovese è da comprendersi il grave errore di aver ristretto in pochissime mani direttive dei vari enti operai e avere accumulati in un solo individuo le principali e più importanti mansioni, in modo da rendere difficile (quando non addirittura impossibile) la limitazione dei suoi atti e il relativo controllo.

« Fu ciò conseguenza della costituzione su grandi basi di un'organizzazione che riuniva le più diverse esplicitazioni del movimento operaio, mentre la massa, ancora bambina, non ne aveva compresa tutta l'importanza e non aveva la sufficiente coscienza d'indirizzo....
« E, se ciò spiega la possibilità in un dirigente d'esercitare un'azione in contrasto al dover suo e in opposizione all'interesse delle organizzazioni operaie, senza che agli altri dirigenti si possa attribuire responsabilità alcuna, non riesce però a giustificare completamente questi, per non aver saputo con azione energica condurre gli organizzati alla necessaria educazione, si da imporre la propria sicura volontà e il proprio consapevole controllo ».

E, infatti, un'organizzazione basata su criteri così personali e oligarchici come quella di Genova, oltretutto essere in antitesi col principio democratico su cui si fonda l'organizzazione operaia e di cui esso è una delle più efficaci e più sicure garanzie, si dimostra anche incapace di dare duraturi e reali risultati.

Ora ci si presenta la domanda: dato che la organizzazione operaia è un'impresa e che anzi essa tende sempre più a diventare una grande e complessa impresa, è possibile, senza compromettere la necessaria unità e rapidità di azione, e senza pregiudizio della competenza tecnica, rispettare il principio democratico? In altre parole, è l'organizzazione operaia conciliabile o antitetica colla democrazia?

1. — Le tendenze oligarchiche nelle organizzazioni democratiche.

Il dott. Roberto Michels, in un pregevole studio stampato in italiano e riprodotto e ampliato in tedesco, espone un complesso di dottrine e di fatti sulle « tendenze oligarchiche nella Società » (1).

La scienza politica, egli ricorda, solleva gravi dubbi contro il principio democratico. Secondo la scuola moscovita-pareliana (2), « il Governo o lo Stato sarà sempre l'organizzazione di una minoranza, e né può essere l'emanazione della maggioranza, né tampoco rappresentarla; e la maggioranza dell'umanità è e rimarrà sempre impossibile, e forse incapace, a governare sé medesima. Eterna minoranza, la maggioranza degli uomini si vede costretta, per forza di una dura fatalità storica, a subire il dominio di una minoranza, ed a servire da piedistallo alla gloria di questa ».

Il complesso delle tendenze che intralciano la strada alla effettuazione della democrazia sono da ricercarsi, secondo il Michels: 1° nella natura umana; 2° nella natura della classe politica; 3° nell'essenza dell'organizzazione.

Alla prima classe appartengono le tendenze delle classi detentrici del potere di trasmettere in eredità la forza politica da essi accumulata; l'indifferenza e la noncuranza politica della maggioranza e il suo bisogno di sentirsi guidata; lo sviluppo della burocrazia di Stato come mezzo di difesa e perpetuazione della

classe politica, la quale estendendo sempre più la sua sfera di azione e le sue attribuzioni e chiamando attorno a sé un numero sempre più grande di persone interessate, rende soggetta una parte sempre più grande della società.

Queste tendenze oligarchiche si manifestano anche nel movimento antiolegarchico. Così nel movimento operaio sono manifesti i segni della creazione di gruppi aristocratici: operai qualificati contro i non qualificati; organizzati contro i disorganizzati; i quali oltretutto si sfidano per un tenore di vita e un « colore » mentale diverso, cercano di combattere con tutti i mezzi (hoicotto dei crumiri, alti tasse di entrata, politica nazionalista e protezionista nei riguardi della emigrazione, ecc.) i gruppi che per le loro limitate esigenze possono essere per loro dei pericolosi concorrenti.

Un'altra fonte di tendenze oligarchiche deve, secondo il Michels, ricercarsi nelle stesse forme della democrazia, cioè nell'effe di mirage del sistema rappresentativo, nel governo indiretto mediante la delegazione; per dirla col Mosca e coi nostri sindacalisti, nella « falsità della leggenda parlamentare ».

Ma più grave per noi è la terza fonte di queste tendenze oligarchiche, che il Michels rintraccia nella natura stessa dell'organizzazione.

All'inizio, il dirigente è solo l'organo esecutivo della volontà della massa. Ma la specializzazione tecnica, che è la conseguenza necessaria di ogni estesa organizzazione, e la crescente complessità dell'amministrazione e della politica sindacale creano la necessità della direzione d'affari (geschäftsmässig) e dividono così ogni organizzazione politica in una minoranza dirigente e in una maggioranza diretta, incapace ad esercitare un vigile ed efficace controllo, e obbligata a lasciare agli impiegati e funzionari la maggior somma di iniziativa e di potere. Il referendum viene a poco a poco abbandonato. In un partito politico e di conquista, la democrazia non può servire « per uso domestico »; onde la necessità di una costituzione, se non cesarea, però fortemente accentratrice e oligarchica.

E, quanto più crescono i soci e i fondi, tanto più onnipotente diventa l'oligarchia che si sostituisce sotto forma di « Comitato Direttivo » al « Governo del Popolo »; fatto tanto necessario, che si verifica fatalmente anche nelle organizzazioni create dai sindacalisti e dagli anarchici.

Un ostacolo a siffatte tendenze sono le influenze puramente ideologiche e, come in Francia, la scarsità degli stipendi, pagati ai dirigenti le organizzazioni, la quale non permette che agli idealisti di accettare le cariche sociali. Ma sono ostacoli inefficaci e, il secondo, anche pericoloso.

Lo stesso ordinamento democratico non impedisce il fatto divenire oligarchico. L'abitudine crea una specie di diritto alla delega, e la riconoscenza delle masse verso i loro dirigenti crea un potere immovibile, aiutato a ciò dalle qualità tecniche che il dirigente si acquista per il suo distacco dalla massa, e che ne rendono l'opera indispensabile.

Contemporaneamente, colla formazione di una classe di dirigenti, comincia anche la loro costituzione in casta distinta, che mette di fronte alla massa il gruppo compatto dei vecchi dirigenti, e che mira a coprire i posti vacanti non con elezioni, ma con cooptazioni. Essa considera, come la casta degli organizzatori tedeschi, gli attacchi ad essa diretti come attacchi alle organizzazioni che rappresenta, e identifica i beni dell'organizzazione che dirige coi suoi propri beni. Il carattere di padroni assunto da questi rappresentanti appare manifesto nei conflitti tra loro e la massa, che essi si rifiutano di seguire nei suoi supposti o pretesi errori, e nell'ordinamento gerarchico delle organizzazioni accentrate, che dà alla presidenza delle Federazioni il diritto di autorizzazione o di veto dello sciopero proposto dalla Sezione.

Così, il rappresentante del popolo, da sero diventa facilmente padrone.

Per opera di questa creazione di oligarchie proletarie, la lotta di classe, colla creazione di organi indispensabili al suo funzionamento, finisce per servire da macchina per la creazione di ditte proletarie. Ove il Partito o l'organizzazione sono forti e maturi, come in Germania, essi offrono ad ogni socio la possibilità di una eccellente carriera personale e d'un radicale metamorfosi della sua posizione e funzione sociale, da quella di lavoratore manuale a quella di lavoratore intellettuale; e compiono la « funzione storica » di estraniare dalla loro classe, sprofondando molti eletti tra i più vigorosi e i più colti del proletariato industriale, per darli alla piccola borghesia e talvolta anche alla grande ».

Ai « fuorusciti della borghesia » corrispondono insomma, per opera di questo processo, i « fuorusciti del proletariato ».

2. — Il fatale processo democratico.

La tesi del Michels — la quale sinteticamente afferma che, « quando si dice organizzazione, si dice tendenza alla formazione di oligarchie » (1) — è vera tendenzialmente. Le organizzazioni tendono a diventare esclusive e monopolistiche, a chiudere i quadri, a innalzare barriere contro l'invasione e la concorrenza dei gruppi operai meno progrediti, e a tenore di vita più basso, mediante la politica del tirocinio, dell'esclusione degli stranieri che fuoraggia ora nell'organizzazione edilizia tedesca — della concorrenza sindacale e della guerra tra le organizzazioni per strapparsi i soci. Tendenze che operano nella misura della immaturità democratica della massa, cioè del suo scarso desiderio di rinnovamento e di progresso, della sua disposizione alla pigritia mentale e morale, che la spinge ad accontentarsi alle forme vecchie di lavoro, alle abitudini consolidate, alle posizioni acquisite, ai minimi conquistati di vita fisica, economica, morale e intellettuale, e le fa trovar comfort e monopolio e il pacifico possesso egoista del qualunque tenore di vita raggiunto. E alla stessa immaturità democratica si devono le tendenze alla politica frammentaria e atomistica, che nasce dal fatto che essa sente anzitutto il momentaneo interesse di gruppo e soltanto più tardi la fatale e indeprecabile superiore identità degli interessi di classe.

Queste forze si trive, che tendono a ricostruire forme oligarchiche anche nelle organizzazioni operaie, non operano però liberamente. Esse trovano nell'ambiente attuale delle controtendenze che le neutralizzano e le elidono. E queste forze progressive sono le forze della evoluzione industriale, che rompono le barriere effimere dell'abitudine, disturbano il pacifico possesso dei monopoli professionali, infrangono i limiti di categoria e di mestiere, accennano e uguagliano tutti i lavoratori in una grande corrente di classe.

Coll'estendersi dell'industria e col nazionalizzarsi e uniformarsi delle condizioni del lavoro, si creano le possibilità e le necessità del contratto collettivo; mentre l'incessante sviluppo della tecnica rovescia le vecchie barriere professionali e pone al posto della qualificazione specifica la necessità d'una qualificazione tecnica più generale e d'un tirocinio più dell'intelligenza e della volontà che non delle capacità e abilità manuali (2).

Tutto ciò toglie la base alla tendenza d'una politica sindacale, fondata sulla difesa della barriera professionale e del monopolio della occupazione per certi gruppi determinati, e alla solidarietà di categoria sostituisce la coscienza d'una solidarietà di mestiere, d'industria, di classe. Alla politica della « porta chiusa » s'insubentra la politica larga della difesa delle condizioni minime di salario e di lavoro per tutti gli operai di un'intera industria; mentre alla Lega locale si sostituiscono, a seconda della natura dei mestieri e del grado di sviluppo dell'industria, Unioni centralizzate, provinciali o nazionali, di mestiere e di industria, o Federazioni che, salvaguardando l'autonomia della politica di categoria, riuniscono le forze organizzate in organismi più vasti per la difesa degli interessi più generali e più comuni, essendo in ogni momento l'utilità della unificazione delle forze delimitata dalla comunità dei fini e degli interessi (3).

Con ciò si crea però anche la possibilità di nuove forme oligarchiche. Questa politica più vasta e più complessa crea la necessità di una direzione sempre più qualificata, specializzata, illuminata, di una amministrazione più complessa e più « professionale » e tende a ricostruire, in questo più largo e più democratico organismo operaio, una categoria di superiori e di inferiori, una minoranza di governanti e una maggioranza di sudditi. Ciò che fa credere ai non iniziati e agli osservatori superficiali che la democrazia, per affermarsi ed operare, sia fatalmente costretta a negare sé stessa e a diventare oligarchica, tanto che i teorici borghesi, dogmatici socialisti, anarchici sindacalisti, affermano l'infinità della democrazia e la fatalità dell'oligarchia borghese e socialista.

Esempi di queste forme oligarchiche ci sono offerti in gran copia, soprattutto nel passato, dall'organizzazione operaia inglese, che pare a anzi dovesse tendere a magnificare soprattutto l'opera dei dirigenti e a creare dittature personali o di una burocrazia onnipotente e irresponsabile, a scapito dello sforzo educativo per formare nei soci un'opinione personale sulla direzione dell'organizzazione (4).

(1) MICHELS: *Einige Randbemerkungen zum Problem der Demokratie-Sozial. Monatshefte*, 25. Heft, 1908.

(2) V. nel *Mouvement socialiste* l'inchiesta sul tirocinio, numeri 197-199, 201, 203 del 1908.

(3) WEBER: *Industrial Democracy*, pag. 139 e seg.

(4) Id., id., p. 27 e seg.

Ma, nello stesso tempo, questa politica più larga eleva gradatamente la massa alla coscienza di una più vasta solidarietà, l'educa alle forme di vita e alle idee di una democrazia più complessa e più perfetta. Col miglioramento lento ma incessante delle sue condizioni di lavoro, del suo salario, del suo tenore di vita sociale più multiforme, il proletariato si eleva intellettualmente e moralmente e sale, dall'indistinta categoria della plebe, alla coscienza politica proletaria. Non è solo l'aristocrazia degli impiegati che si eleva, ma è tutta la massa che si eleva, tanto da poter esprimere dal suo seno queste ditte che sono in essa in potenza. E queste ditte che progrediscono colla massa — la qualità degli impiegati essendo uno dei più sicuri misuratori della qualità di la massa — sentono che esse sono tali solo per la forza della massa che le elegge, che la loro forza deriva dal valore, dalla qualità dei soci che costituiscono il loro esercito e che la politica migliore consiste nel migliorarne continuamente la qualità (1).

Così uno scambio attivo di volontà e di idee «orre fra la massa e i rappresentanti, e si stabilisce in tal modo una vera democrazia di fatto, anche nelle forme che possono conservare apparenze oligarchiche. Senza questo scambio di idee, la democrazia non è tale che a metà e perciò sempre in pericolo di trasformarsi nel suo contrario.

Il movimento operaio produce, insomma, le forze che controbilanciano le tendenze oligarchiche e, anziché tendere verso la costituzione di una organizzazione monopolistica o di una burocrazia tirannica ed irresponsabile, tende verso le forme della più perfetta e della più sicura democrazia (2).

L'organizzazione operaia è tanto più democratica quanto più è perfetta e rispondente ai propri scopi, perchè le tendenze oligarchiche nascono, soprattutto, dalla incapacità della massa o dalla sua diffidenza e ignoranza degli ordinamenti democratici superiori, che le fanno preferire forme imperfette di controllo e di governo democratico.

La quantità di vera democrazia, che c'è in una organizzazione, è la misura della coscienza rivoluzionaria e della forza raggiunta dal proletariato.

3. — Forma e sostanza. Democrazia sindacale e oligarchia sindacalista.

Perché non bisogna confondere apparenza e sostanza, fermarsi alle parole senza penetrare nello spirito. Bisogna, anzitutto, tener ben fermo che democrazia non è anarchia, ma il governo fatto dalla maggioranza e per la maggioranza, cioè, per dirla col Michels, « quello in cui la collettività è responsabile delle condizioni dominanti di cui è arbitra ». Né democrazia, che (etimologicamente significa « Governo del popolo », va confusa con « Governo diretto », che non è se non una fase rudimentale della organizzazione democratica, una democrazia infantile, che deve lasciar il posto, in un ordinamento democratico più complesso e superiore, ad una forma più adulta.

Una democrazia incondizionata non si è mai fino ad ora affermata che in astratto; non ha possibilità reale che come principio regolatore e si risolve praticamente nel Governo della maggioranza.

Ma il riconoscimento che il sorgere di una burocrazia è un inevitabile fenomeno concomitante al crescere e al consolidarsi interiore di ogni organizzazione, non può esser motivo per valutare alla stessa stregua tutte le forme di burocrazia e considerare indistintamente tutte le loro manifestazioni come conseguenze necessarie (3).

La democrazia è un principio e non una formula fatta. Essa ammette diverse applicazioni, che variano con la grandezza, le condizioni di vita e le circostanze dinamiche delle organizzazioni; mentre nel seno stesso delle organizzazioni c'è una serie di differenze più sottili o di tonalità diverse nell'attuazione della democrazia, che sorgono man mano che lo sviluppo della grandezza delle organizzazioni modese (4).

Gli è perciò che bisogna ben nettamente distinguere democrazia da anarchismo sindacalista e da teocratico socialista.

Il sindacalismo anarchico, o, come lo chiama il Lagardelle (5), « presindicalista » non meno di quello rivoluzionario, mentre ripete la maggior parte delle critiche espresse dal Michels contro la delegazione e contro l'ordinamento superiore della organizzazione operaia, che chiama burocratica e oligarchica, e vi contrappone il federalismo, che rispetta, per dirla col Pouget (6), l'autonomia del socio nella Lega, della Lega nella Federazione, della Federazione nella Federazione internazionale, che non vuole autorità e disciplina coatta, ma solidarietà e sacrifici spontanei, che ripudia mutualità e casse federali, contratti collettivi e tariffe, ma difende localismo, particolarismo, questa « sistemistica », e esautorà gli impiegati, per timore del pericolo oligarchico, cambiandoli spesso e pagandoli male: il sindacalismo è una teoria aristocratica e oligarchica.

(1) DE ROUSSELS, *Le Trade Unionisme en Angleterre*, Paris, 1907, pag. 39 e seg.

(2) WEBER, op. cit., pag. 46 e seg.

(3) ED. BERNSTEIN, *Die Demokratie in der Sozialdemokratie*, — *Sozialistische Monatshefte*, N. 18-19, 1908.

(4) ED. BERNSTEIN, *Gewerkschafts-demokratie*, — *Sozialistische Monatshefte*, N. 2, 1909.

(5) LAGARDELLE, *Die syndicalistische Bewegung in Frankreich*, in *Archiv für Sozialismus und Sozialpolitik*, Januar-Heft 1908.

(6) POUGET, *La Confédération générale du travail*, — Paris, 1908.

chica che, per bocca dei suoi Pouget, Lagardelle, Griffuelhes, ha creduto fino a ieri ai diritti di imperio delle ditte, delle minoranze coscienti sulle maggioranze supine. Per contro, come per Proudhon, il Governo repubblicano, quello della maggioranza, « è il più pernicioso perché possiede quello *ex potestate* » (1).

E' questa la caratteristica delle organizzazioni rudimentali e ai primi passi della democrazia, nelle quali prevale la fede più infantile, non solo nel principio « che tutti i soci sono uguali nei riguardi della capacità al Governo », ma anche nell'altro che « ciò che riguarda la collettività deve essere deciso dalla collettività » (1). Forma di democrazia compatibile solo colla minor somma di compiti possibile, e destinata ad essere sostituita, perché l'esperienza dimostra che l'organizzazione operaia, fondata sul potere a turno, sulle assemblee generali, sul *referendum* e sul diritto di iniziativa, o sui delegati con mandato imperativo, riesce o all'impotenza e al disgregamento, o al dominio incontrollato di un dittatore o di una burocrazia esperta (3).

Questa forma di democrazia rudimentale, come quella che può esistere in piccole comunità politiche o religiose, nelle quali l'unità dogmatica e la comunanza dell'interesse ideale impediscono il contrasto e il prevalere degli interessi personali o di gruppo, deve necessariamente cedere il campo ad organismi più complessi, ad una forma democratica indiretta, quando il crescere degli interessi e la necessità di coordinarli, per tradurli in unica volontà e farli trionfare contro i gruppi estranei avversari, impongono la disciplina di un esercito e l'illuminato esercizio delle armi. Qui l'interesse degli individui deve essere subordinato all'interesse del gruppo e questo a quello della classe.

Alla libertà anarchica dell'individuo, di cui solo si preoccupa il sindacalismo rivoluzionario, non può essere sacrificato l'interesse democratico di gruppo, di categoria, di classe. Un gruppo, che non vede se non il proprio interesse, e non segue che il proprio impulso e bisogno immediato, non deve poter compromettere l'interesse della collettività di cui è parte. Da ciò la necessità di quelle misure che, limitando la libertà del gruppo, garantiscono gli interessi e i diritti di tutto il corpo, cioè della maggioranza: di qui le forme apparentemente oligarchiche delle organizzazioni moderne, come l'accantonamento finanziario, tanto per ciò che riguarda la presidenza, quanto per i sussidi, e l'unità della politica sindacale, come l'esperienza dimostra che, dai soci che ne sentono l'utilità. Limitare la disposizione dei fondi nel potere esecutivo centrale, è l'unico mezzo con cui coloro che hanno contribuito al fondo possono conservarsi un controllo sulla sua spesa. Accantonamento del fondo significa necessariamente, in una organizzazione militante, accantonamento dell'amministrazione e della politica.

Soltanto chi consideri la democrazia nel suo lato puramente formale può ritenere che debba in ogni caso decidere sulle questioni di tattica tutta la massa. Ciò non è fattibile se non colla dissoluzione anarchica dell'organizzazione in gruppi autonomi, impossibile allo stato attuale dello sviluppo industriale e dell'organizzazione padronale. Anzi, un'esperienza di lunghi anni, e acquistata a caro prezzo, ha condotto gli organizzati alla convinzione che nella lotta sindacale la democrazia non può, di regola, realizzarsi se non mediante la delegazione dei poteri. I clamorosi disastri patiti recentemente da forti organizzazioni inglesi e tedesche, magistralmente commentati dal Bernstein, dimostrano i danni gravi della ribellione della massa ai consigli illuminati dei tecnici, cioè dei loro stipendisti.

« Se gli operai — osserva Bernstein — vogliono nella lotta tener testa ai padroni sempre in armi, è necessario che nelle loro organizzazioni la democrazia sia attuata in modo, che il sentimento conservi la sua valore come forza motrice, senza che all'intelletto che dirige sia strappato il timone. Il principio della democrazia non richiede che in ogni caso decida la massa, ma che la massa decida la distribuzione dei poteri » (3).

Il sindacalismo rivoluzionario, per combattere l'oligarchia, crea una oligarchia a rovescio: l'oligarchia della minoranza rivoluzionaria, impulsiva, indisciplinata, romantica.

Esempio tipico la resistenza, da parte della Confederazione del Lavoro francese e dei sindacalisti della stessa Confederazione, ad accettare il principio democratico della rappresentanza proporzionale. Il sindacalismo opera così alla democrazia sindacale una oligarchia rivoluzionaria; al principio democratico della maggioranza, il diritto oligarchico e anarchico delle minoranze, delle ditte *supersindacali*.

Ciò che si risolve, in fatto, nella demagogia più sterile e nell'assolutismo sindacale il più pernicioso e il più nefasto.

A questo oligarchismo sindacalista fa riscontro l'antidemocraticismo sindacale del dogmatismo socialista. Michels facendosi portavoce del militarismo socialista tedesco, spezza una lancia contro gli impiegati delle organizzazioni tedesche, ancora in questi giorni, come gli clamorosamente nel 1906, attaccati dagli inquisitori del marxismo imperiale in nome

(1) WEBER, op. cit., pag. 8.

(2) WEBER, op. cit., pag. 36.

(3) BERNSTEIN: *Gen. rücksichtsdemokratisch*.

(1) *L'oligarchia organica costituzionale, in Riforma sociale*, dicembre 1907; *Die oligarchischen Tendenzen der Gesellschaft, in Archiv für Sozialwissenschaft und Sozialpolitik*, Juli-Heft, 1908.

(2) MOSCA: *Elementi di scienza politica*; PABRETO: *Les systèmes socialistes et Manuale di economia politica*.

(Segue retro).

Adunanza di categoria. — Il 24 gennaio si riunirono i lavoratori in vetro e gli operai della fabbrica Ciofi, il 26 gennaio i garzoni lattai; il 28 gennaio i lavoratori scultori (abbozzatori) e sarti e sarte; il 30 gennaio si riunirono i ferrovieri e domenica scorsa i doratori in legno.

Obblighi delle leghe e dei soci. — Sollecito il tiro e pagamento delle tessere camerali 1909; abbonarsi e fare abbonare al giornale settimanale *La Confederazione del Lavoro*; acquistare e fare acquistare almeno una quota di partecipazione per la erigenda *Cassa del popolo*.

Confederati, leggete e diffondete il vostro giornale.

Federazione Nazionale Lavoratori della Terra

BOLLETTINO SETTIMANALE

Per la monda del riso in Piemonte.

Un tipo unico di contratto concluso tra la Federazione Nazionale dei Lavoratori della terra e i rappresentanti delle Associazioni Padronali di Novara, Mortara e Verelli. — La Federazione Nazionale che alle questioni delle risaie dedica tanta parte della sua attività, è riuscita in questi giorni a concludere un accordo con le Associazioni Padronali di Novara, Mortara e Verelli, per un contratto da applicarsi per i mondatori emigranti in quelle località nella prossima stagione.

L'adunanza delle rappresentanze operaie e padronali ebbe luogo a Bologna, e furono discusse lungamente tutte le parti del contratto dai rappresentanti Altobelli e Mazzoni della Federazione Nazionale e dalla Commissione eletta al Congresso di Modena, composto di competenti, quali Gasparini di Guastalla, Artoli di Concordia, Capri di Mantova e Zanoni di Bologna.

A prescindere dai risultati materiali raggiunti col tipo di contratto concluso, è notevole soprattutto il suo valore morale.

In risaia bisognava conquistare quel riconoscimento della organizzazione che in quasi tutte le nostre zone è ormai un fatto indiscusso. A nessuno potrà quindi sfuggire il valore morale dell'avvenimento che si maturò in questi giorni. Le Associazioni padronali si sono rivolte alla Federazione Nazionale per trattare.

E nel campo dove più fiera era la lotta, si è giunti a conclusioni non peranco toccate in altri campi, dove pure le trattative sono di molto facilitate; si è concluso cioè un contratto nazionale per tutti i lavoratori emigranti.

Certo è opportuno osservare che la estensione raggiunta dall'accordo è determinata anche dalla uniformità del lavoro al quale il patto si riferisce. Ma ciò non toglie importanza ai risultati raggiunti.

Nel riguardo dei risultati pratici e insieme morali prodotti dall'accordo, va messo in rilievo il fiore colto che viene assestato al caporale già vacillante sotto i colpi della nuova legge.

I rappresentanti delle associazioni padronali hanno solennemente promesso che le loro organizzazioni svolgeranno la più attiva opera perché i conduttori di fondi non si prestino alle manovre di qualche caporale, il quale, vedendo pressoché alla fine il suo regno, andrà forse a fare l'incetta delle mondaris, promettendo qualche centesimo di paga in più di quella pattuita nel contratto tipo.

Da parte loro i lavoratori devono difendersi contro l'adescamento di questi caporali, i quali per l'addietto affamavano i mondatori, ed ora si sono fatti improvvisamente generosi.

Ma la generosità è troppo pelosa e nasconde dei tranelli.

I lavoratori devono rispettare il patto concluso respingendo i giuocatori al ribasso così come i giuocatori al rialzo, egualmente nemici del proletariato.

Camera del Lavoro della Provincia di Reggio Emilia.

Gasparini. — Per le risaie. — Promosse dall'Ufficio di collocamento di Guastalla dipendente dalla Camera del Lavoro di Reggio, nei vari centri della Provincia vennero tenute riunioni nelle quali Gasparini comunicò il contratto stipulato tra la Federazione agraria e la Federazione Nazionale dei lavoratori della terra.

Per un concordato ed una tariffa unica Comunale. — Le leghe del nostro Comune hanno compilato il memoriale da presentare al conduttore della risaia di Cannobbio. Ora si preparano a comporre una tariffa unica per i lavori di campagna.

E devono restringersi intorno alla loro organizzazione per rinforzare sempre più quel contratto collettivo che si è ora concluso per lo sforzo della Federazione Nazionale, e migliorare successivamente per tutti i lavoratori.

A tutte le organizzazioni interessate sarà mandata copia di tale contratto, e sarà pure diramato un grande manifesto, che la Federazione ha fatto stampare e che spedisce alle organizzazioni che ne faranno richiesta, con tributo per tali spese in ragione di L. 0,15 per ogni manifesto.

Non emigrare nel Novarese!

Autorità ecclesiastica di cronaca. — Il sindaco di Canosa di Puglia ha pubblicato un manifesto nel quale è detto:

« Il Sindaco mette a pubblica conoscenza che il signor sotto-prefetto di Barietta, con sua nota del 10 novembre, N. 316, scrive quanto segue:

« Per opportune notizie e con preghiera di interessare al riguardo, comunico a V. S. la seguente lettera del prefetto di Bari:

« Il presidente dell'Associazione tra Conduttori di fondi del Novarese, informa che in quelle zone risicose si verifica deficienza di famiglie coloniche e che potrebbero trovarsi subito occupazione individui disposti a salariarsi per tutto l'anno agricolo come cavalieri oppure bifolchi ».

Dopo aver esposte le condizioni dell'ingaggio, il manifesto continua:

« Mi affretto a portare quanto sopra a conoscenza di V. S. con viva preghiera di dare molta diffusione e pubblicità a tali notizie che nell'attuale periodo di grave disoccupazione, mi auguro possano riuscire utili a quelle famiglie coloniche che fossero disposte ad accettare le condizioni sopra accennate.

« Attendendo di conoscere l'esito delle pratiche fatte.

« Canosa, 15 novembre 1908.

« Il Sindaco ff.: S. Rossi ».

Ecco dunque tre autorità — un prefetto, un sotto-prefetto ed un sindaco — le quali sulla semplice parola di un'Associazione di conduttori di fondi — si arrobbiano di metter mano in una delle più difficili e delicate materie: quella del collocamento.

E non pensano, neanche per un istante, che questo campo è seminato di gravi problemi; e non hanno la elementare avvedutezza di sentire — sia pure attraverso un ufficio tecnico insospettabile, quale l'Ufficio del Lavoro — l'altra campana, vale a dire l'organizzazione dei contadini.

No; per codeste intelligentissime autorità le livellazioni del mercato di lavoro si possono allegramente fare a semplice richiesta... della Associazione padronale di Novara.

Ma c'è di peggio!

Da vario tempo la Federazione Nazionale dei lavoratori della terra ha eseguito un'accurata inchiesta intorno all'emigrazione progettata di mano d'opera nel Novarese, nel

Milanese e nella zona d'Alessandria, ed ha concluso sconsigliando ogni emigrazione, perché non è vero che la rarefazione della mano d'opera in dette località sia quale è descritta dai conduttori di fondi.

Non si pretende che il Sindaco di Canosa, il sotto-prefetto di Barietta ed il prefetto di Bari, prestino cieca fiducia alla massima organizzazione dei contadini; ma essi avrebbero dovuto, quanto meno, rendersi conto del grave conflitto esistente intorno alla delicata questione.

Invece noi sappiamo che il giorno 27 scorso sono passate da Milano dirette nel Novarese 55 persone, delle quali una trentina sprovviste di contratto.

Ci dispensiamo dal discorrere del patto di lavoro in base al quale sono state ingaggiate. Se questo può apparire — specialmente per i disgraziati lavoratori meridionali — non del tutto affamante, è — dal punto di vista morale — una squisita paglia di medioevo.

Basti dire che la fissazione dell'orario di lavoro è rimessa... alle consuetudini locali, e che — in caso di insubordinazione del lavoratore o di sospensione del lavoro — i signori padroni si riservano il diritto di farsi « giustizia a vapore » da sé stessi, eliminando ogni contenzioso giudiziario ed autorizzandosi a trattenere tutti i crediti del colono ed a farlo espellere di casa per mano... degli agenti del padrone medesimo!

Niente di meno! È restaurare la polizia privata!

E questi contratti si concludono per opera di pubbliche autorità!

La cosa è così enorme che ci dispensiamo dal commentarla dal punto di vista morale!

Noi vogliamo essere premeditanti indulgenti e fare al Governo una sola domanda:

Crede esso che i delicati problemi del lavoro possano venire risolti con tanta leggerezza, in via... amministrativa da prefetti, sindaci e questori? Non crede il Governo che occorra una valutazione tecnica che non è di competenza delle autorità sopra indicate?

Liberi costoro di ritenere che il problema gravissimo del collocamento incominci e finisca con la richiesta di mano d'opera di un'Associazione di padroni.

Ma per una ragione evidente di serietà e di imparzialità, ed anche agli effetti delle gravi e possibili conseguenze, il Governo ha il dovere di ammonire i funzionari dei quali ci siamo occupati e di evitare che lo sconcio deplorato si ripeta.

Il grave conflitto di Piancastagnaio.

Sempre sangue proletario! — La Federazione Nazionale dei Lavoratori della Terra, fu interessata sino dal 17 gennaio dalla Lega di Piancastagnaio ad intervenire in trattative coi proprietari del luogo per ottenere lavoro e stabilire nuove condizioni. La Federazione interessò il Sindaco a far pratiche mettendosi a sua disposizione per ulteriori trattative e il Sindaco rispose ieri l'altro che « cose erano a buon punto » e spava in una lieta soluzione e che perciò non riteneva necessario l'intervento della Federazione.

Contemporaneamente la lega di Piancastagnaio informava la Federazione che nulla poteva concludere e che perciò fosse inviato sul posto il rappresentante della Federazione.

Il 10 febbraio arrivò nel telegramma della lega il quale narrava brevemente il luttuoso conflitto avvenuto. Ecco la versione data nel dispaccio.

Due leghisti cantavano l'Inno dei lavoratori e perciò furono arrestati; gli altri leghisti ne chiesero la liberazione, e invocarono dal Sindaco del lavoro: allora il delegato senza nemmeno rispondere avrebbe ordinato il fuoco. Morì un operaio e rimasero ferite donne e bambini. Il segretario della lega chiedeva il pronto intervento di un rappresentante della Federazione, la quale ha inviato subito in luogo il proprio ispettore Nino Mazzoni, incaricandolo di fare una inchiesta per stabilire

le responsabilità di questo nuovo spargimento di sangue proletario.

La Federazione Nazionale interessò pure la Direzione del Partito Socialista perché mandasse un deputato sul luogo.

Nel prossimo numero pubblicheremo la relazione sui fatti che ci hanno cherti Nino Mazzoni.

VII Congresso dei lavoratori Lomellini.

Mortara, 24 gennaio 1909.

Per modificazioni alla legge sulle risaie. — Ordine del giorno approvato:

« Ritenuto come detta legge dev'essere opportunamente modificata sia per rendere efficaci conquiste già sancite in via di massima, sia per effettuare nuove e più vitali;

« stimando inoltre opportuno che presso i centri della risaia si raccolgano ed elaborino gli opportuni elementi di fatto, necessari per la retta compilazione delle modificazioni da proporsi (e ciò da esplicare come azione complementare a quella già esplicita e che si esplicherà eventualmente dalla Federazione nazionale dei lavoratori della terra);

« delibera di dar mandato di fiducia alla Commissione Esecutiva perché:

« 1° indichi per il prossimo mese di marzo un convegno a Garlasco tra i rappresentanti delle organizzazioni proletarie e di enti affiliati allo scopo di coordinare gli elementi raccolti sulla applicazione della legge sul lavoro in risaia nello scorso anno 1908;

« 2° raccolga tutti quegli elementi che sono

necessari allo scopo e provveda opportunamente alla loro elaborazione;

« 3° si metta in diretto rapporto onde il convegno abbia a riuscire degno dello scopo preciso e delle organizzazioni ».

Rinvio morale e finanziario del « Contadino ». — Fu approvata la relazione morale il rendiconto fu rimandato ai revisori nominati dal Congresso.

Dimissioni del Segret. Zanetti. — Nonostante le ripetute pratiche fatte dal Comitato della Federazione, questi espone i motivi per i quali non può accettare le dimissioni date. Assicura per altro che come compagno darà tutte le sue attività la Federazione.

Movimento economico contadino. — Zanetti, relatore, espone quale secondo lui può essere l'agitazione dei membri residenti in Mortara sopraluogo l'organizzazione dei salariati facendo loro sentire i vincoli con i contadini liberi; non fissare nuovi patti di salario, ma non mantenere i salari dell'anno scorso richiedendo che il contratto stabilisca nettamente le mansioni del lavoratore per evitare che i salariati vadano a sostituire i contadini liberi negli scioperi. Estendere l'agitazione per la conquista del salario, non della monda del riso ed elevare il minimo salario a cent. 37 l'ora. Rafforzare con un'attiva propaganda l'organizzazione chiamando a parteciparvi i paesi che ancora si mostrano restii.

Comitato Centrale. — La nomina sarà fatta dall'Assemblea dei membri residenti in Mortara delle organizzazioni federate, non nominato dalla lega di Olevano e uno dalla lega di Cereto.

Il nuovo Comitato è convocato per sabato 6 corr. alle ore 20.

CHIANALE ALBERTO, gerente responsabile.
Torino, Tip. Cooperativa - Corso Stupinigi, 9.

Cassa Mutua Cooperativa Italiana

PER LE PENSIONI

Sede Centrale: Torino, Via Pietro Micca, 9

Capitale L. 37.565.349,98 - Soci N. 400.791 - Quote N. 657.987

AGENZIE SOCIALI N. 860

UN'UTOPIA. — Con pochi centesimi al giorno di risparmio garantire ad ognuno una vecchiaia non assillata dal bisogno economico, ad ogni padre di famiglia un reddito dato per le figlie, una buona educazione per i figli, un rimedio contro la disoccupazione, un aiuto nelle malattie, a tutti infine una modesta ma sicura agio: ecco quanto solo pochi anni or sono sarebbe apparso un sogno irrealizzabile.

L'UTOPIA È REALTÀ? — Ma il sogno ormai è realtà. La *Cassa Mutua Cooperativa Italiana* per le Pensioni di Torino, fondata nel 1890, da un unico uomo, donna o bambino, si associi ad essa (cioè che non importa la presentazione di documenti, malattia od altro) dietro la lieve quota mensile di L. 1,05 a 10,50 fiorini, dopo soli 20 anni, una pensione, la quale, mentre al suo minimo fu dimostrata almeno doppia di quella che, a parità di condizioni, si può avere da qualunque altra assicurazione, può raggiungere il massimo di L. 2,00 per quota di L. 1,05 e 1700 lire, 3000 per l'associazione di L. 10,50 — purché ogni socio ne crei un altro ogni 5 anni.

LA CASSA ALL'ESPOSIZIONE DI MILANO. — Alle Assise del lavoro e della scienza la *Cassa Italiana* non ha mancato di intervenire, con un apposito elegante Chiosco.

Tale esposizione si è per il popolare Istituto un vero trionfo, ufficialmente consacrato dal massimo premio, dal *Grand Prix* assegnato, onorificenza che la eleva al grado di prima istituzione di previdenza italiana.

CHIUSURA PUÒ ASSOCIARSI? — Nessuno deve temere alcun disturbo od inconveniente per l'associazione alla *Cassa Italiana*. Il suo Statuto ha parecchie disposizioni umanitarie che rendono l'associazione accessibile a tutti. Il socio ammesso è sospeso dall'obbligo dei pagamenti (art. 74), così pure il sottoposto a servizio militare e gli orfani fino alla maggiore età (art. 74). Viene fatto obbligo ai figli di provvedere alla vecchiaia dei genitori che li abbiano associati (art. 76). Al socio colpito da infortunio sul lavoro viene addirittura regalata la pensione (art. 77). Ma se per disgrazia l'associazione avesse a morire prima dei 20 anni necessari alla formazione della pensione? A questa triste eventualità provvede:

LA CASSA RIMBORSI. Costituisce questa una rassicurazione del fondo versato alla *Cassa*. Per ogni quota di L. 10,50 versata, la *Cassa* rimborsa al socio, in caso di morte prematura, il diritto al rimborso di tale deposito.

Ciò viene fatto da questa, senza tenere un centesimo dei capitali della *Cassa Italiana*, coi semplici renditi raccolti mediante le quote di rassicurazione.

LA CASSA ITALIANA E GLI OPERAI. E anche i lavoratori hanno compreso i benefici che la *Cassa Italiana* può loro apportare. Innumerevoli sono le Società operaie che vi hanno iscritto i soci in massa. Noi ricorderemo soltanto le iscrizioni maggiori, e cioè quella dei 1400 fucinati del Porto di Genova, avvenuta nel 1905, e nel 1906 l'altra dei 1000 operai del Porto di Genova, avvenuta nel 1906.

Programma e Statute gratis. scrivendo alla Direzione in Torino, via Pietro Micca, 9.

vrebbe discutere il tema della disciplina degli scioperi. Non perché i relatori non siano pronti a discutere, ma perché il Congresso proceda meglio, proponiamo l'invisione dell'ordine del giorno e che si discutano prima le modificazioni allo Statuto federale, che è base dell'azione della Confederazione del Lavoro, ed è contingente alle questioni state trattate prima. Modificando poi lo Statuto metteremo in congresso in grado di votare domani per le cariche sociali poiché molti dovranno partire e noi desideriamo che a quella votazione prenda parte il più gran numero di congressisti.

Presidente. — Se non vi sono obiezioni pongo al voto la proposta del congressista Calda d'invertire l'ordine del giorno e di discutere prima le modificazioni allo Statuto federale. (E approvato).

Vice. — Rimandiamo la seduta. (Si / Si).

Presidente. — La seduta è rimandata alle ore 13,30.

(La seduta è sciolta alle ore 11,30).

Seduta pomeridiana di lunedì

7 settembre 1908.

Presidenza del presidente SCHINETTI.

La seduta incomincia alle ore 14,10.

Ceruti dà lettura delle adesioni e delle lettere pervenute fino a questo momento.

Presidente. — Conformemente alla deliberazione di questa mattina, passiamo a discutere il comma 6 dell'ordine del giorno, che tratta delle modificazioni da apportarsi allo Statuto federale.

Invito il relatore Ceruti a salire alla tribuna.

Ceruti. — Tutti i congressisti avranno ricevuto copia delle conclusioni dei relatori al Congresso e delle modifiche allo Statuto che vi sono incluse. Pregho i congressisti di leggere da pagina 4 in avanti, dove troveranno, in una colonna, il testo dello Statuto attuale e nell'altra, le modificazioni che si propongono. Dirò qualche cosa sulle modificazioni sostanziali, e resta inteso che la discussione avverrà sugli articoli singoli.

L'articolo 1 resta invariato.

L'articolo 2 specifica meglio che tutte le Leghe che vogliono aderire alla Confederazione debbono essere aderenti alle rispettive Federazioni nazionali ed alle Camere del Lavoro.

L'articolo 3 non porta grandi modificazioni. Solo specifica meglio la divisione dei poteri. Sovente vi sono dei conflitti tra le Camere del Lavoro e le Federazioni per quanto riguarda la trazione dei movimenti. È naturale che dove vi sono Federazioni di mestiere che hanno organismo nazionale, le Camere del Lavoro debbono interpellare e mettersi d'accordo con esse per la trattazione dei movimenti locali, e debbono lasciare ad esse la priorità nella direzione stessa dei movimenti, il che semplifica di molto le attribuzioni, evita la confusione dei poteri e fa sì che le Federazioni svolgano il loro programma e le Camere integrino l'opera delle Federazioni. Imperocché vi sono delle località nelle quali le Federazioni, non potendo mandare dei delegati proprii o, almeno, non potendo assistere permanentemente ai movimenti, dopo sopraluoghi, delegano od autorizzano i rappresentanti locali delle Camere del Lavoro ad assistere gli scioperanti. E quindi più che mai indispensabile la divisione dei poteri, perché non ci siano antagonismi e i movimenti riescano proficui alle masse lavoratrici.

Il resto dell'articolo resta come è.

L'articolo 4 è modificato sostanzialmente.

L'articolo attuale suona così:

« La Confederazione Generale del Lavoro è diretta e amministrata:

« a) da un Consiglio Direttivo composto di 5 membri, fra i quali saranno designati 2 a formare il Segretariato esecutivo; »

Invece si propone:

« La Confederazione Generale del Lavoro è diretta ed amministrata:

« a) da un Consiglio Direttivo composto di 5 membri, compreso il Segretario Generale; due di essi saranno designati a formare insieme col Segretario il Comitato Esecutivo; »

Il resto come prima.

Qui, a nome del Comitato Esecutivo, risponde all'accusa e a qualche frase lanciata, certo in buona fede, da qualche rappresentante. Noi pensiamo che per le funzioni

che debbono fare i Sindacati e le organizzazioni (Camere del Lavoro e Federazioni), è meglio che si pigliano come nucleo di riferimento un po' meglio di quanto ne si è fatto finora, e che teniamo in maggior conto l'opera di questi compagni che abbandonano la loro professione, per accettare l'onorifico ma molto difficoltoso incarico di stipendiati delle organizzazioni operaie. Si può dire che queste organizzazioni dipendano dall'opera degli stipendiati. E' questo un fatto che nessuno di voi può non ammettere. Le Federazioni di mestiere tendono a diventare organi indispensabili come tutte le aziende; è il proletariato che si organizza per la difesa dei suoi interessi, che ha bisogno di tutelare continuamente.

E non basta più, come per il passato, l'opera dei Comitati Direttivi locali e centrali; occorre l'opera indispensabile degli stipendiati, che curano l'amministrazione, la direzione dei movimenti, tutto quel complesso di lavoro che i lavoratori, che debbono attendere giornalmente alle loro occupazioni, non potrebbero fare. E' quindi un criterio molto arretrato quello di subastare, di stipendiare l'opera degli stipendiati nelle organizzazioni economiche. Noi dobbiamo anzi essere grati a questi compagni che si sobbarcano a questo lavoro sempre difficoltoso. Se noi vogliamo che i Sindacati di mestiere e tutte le organizzazioni economiche siano veri organismi che tutelino efficacemente gli interessi delle classi, delle categorie di lavoratori, bisogna che riconosciamo altamente l'opera benemerita di questi organizzatori, cercando di migliorarne la compagine con le proposte che discuteremo dopo, ma che uno stato maggiore, un nucleo di stipendiati che sia all'altezza della situazione.

Ammessi questi concetti, noi siamo andati più avanti ed abbiamo detto: nelle Federazioni e nelle Camere del Lavoro, chi è che ha la responsabilità morale, chi è che studia tutto l'organismo, di lavoro corrotto, si può dire, dell'ente dal quale è stipendiato? E' il Segretario generale, l'impiegato.

Ora, perché, mentre di fatto riconosciamo quest'opera, perché nulla deliberiamo nelle nostre organizzazioni, senza sentire le spiegazioni, le relazioni, il parere, al quale diamo moltissimo, del segretario, che è andato sui luoghi, che ha interrogato, che ha preso tutte le necessarie informazioni, non diamo poi a questo rappresentante che il solo voto consultivo?

Perché non seguire invece anche in questo i paesi più progrediti di noi, che hanno adottato prima di noi i segreti stipendiati e, prima di noi, hanno riconosciuto l'utilità, anzi, l'indispensabilità loro? All'estero, in gran parte, non solo sono benvenuti questi stipendiati, ma, salvo rare eccezioni, hanno voto deliberativo.

Oh! perché non potremmo noi in questo Congresso, che deve segnare la conferma del nostro programma, far sì che il movimento economico in generale diventi forte, solido, completo, seguendo in quello che hanno di buono, senza adottare i loro pesanti meccanismi, le altre nazioni? Perciò vi proponiamo che il Segretario Generale faccia parte integrante del Consiglio Direttivo e quindi del Comitato Esecutivo. Non so se approverete questo concetto, ma spero che lo seguiranno, perché avrete già dimostrato con l'approvazione dell'opera della Confederazione Generale del Lavoro, di apprezzare i criteri che si segue, e non potete non entrare in questa veduta moderna, evoluta, che è necessario adottare per l'incremento dell'educazione generale, con quelle norme che sono seguite da tutti i paesi del mondo.

All'estero, il Segretario Generale lo chiamano amministratore delegato o presidente. La parola non vuol dir nulla; conta la sostanza. Nella Federazione del nostro paese, il Segretario del Comitato centrale, l'amministratore delegato, da molti anni è eletto dai Congressi e stipendiato. In Germania pure quasi tutti i Comitati sono stipendiati; sono presidenti, cassieri, amministratori, per i quali paesi hanno considerato che, come nell'industria loro, così nelle organizzazioni economiche è necessario che gli stipendiati si perfezionino, e quando vedono dei buoni compagni, pratici, che si occupano di organizzazioni, che se hanno studiato la tecnica, che comprendono tutti i problemi, dicono: è bene che se li assicurino non solo come stipendiati, ma li eleviamo al grado di amministratori, perché abbiamo fiducia in loro, perché sappiamo che, se noi hanno commesso qualche errore, domani, col loro studio, con la loro pratica, sapranno evitarlo e saranno un buon elemento da introdurre nell'organismo dirigente. Quindi non solo apprezzano l'opera di costoro, ma li elevano addirittura al grado di membri effettivi dei loro Consigli Nazionali.

(Continua).